



Serve consapevolezza: senza reciprocità niente Green Deal

Le elezioni europee e quelle nei Paesi membri hanno avuto e hanno tra i temi più dibattuti il Green Deal, la cui attuazione viene da più parti criticata. Lo slancio politico che ne aveva circondato l'adozione sembra progressivamente scemare e le perplessità, al contrario, aumentano in particolare da parte dell'opinione pubblica.

Lo scetticismo circonda tutti i settori. In particolare le proteste degli agricoltori prima delle elezioni del parlamento UE hanno riscosso un diffuso consenso. L'UE ha probabilmente sottovalutato le implicazioni economiche e geopolitiche che necessariamente si legano ai propositi estremamente ambiziosi dell'agenda europea per la transizione ecologica. O, in alternativa, ha creduto troppo nella sua capacità di guidare a livello planetario la corsa alla cosiddetta neutralità climatica.

Ci si è messa anche la guerra, anzi le guerre, che si stanno consumando alle nostre porte, a complicare i piani. Ai cittadini e ai lavoratori dei diversi comparti sembra che l'Unione europea abbia trascurato la dimensione esterna del Green Deal e i suoi inevitabili riverberi sull'economia interna. Ed è su questo terreno che inizia a diventare chiaro che la soluzione alla transizione ecologica non può essere un fatto europeo, ma deve diventare un fatto globale. Se l'Europa vuole mettere sul piatto il suo peso, in particolare quello del suo (ancora) ricco mercato, non può che farlo sul piano degli accordi commerciali.

IL FUTURO DEL GREEN DEAL SI GIOCA SUL PIANO COMMERCIALE

Per quanto concerne in particolare i sistemi agroalimentari, il tema della reciprocità richiama sempre più attenzione. Fu la Francia a porlo, prima fra tutti i Paesi europei, in modo deciso durante il suo semestre di presidenza, nel 2022, introducendo il concetto delle cosiddette clausole a specchio. Si tratta di norme che prevedono

impegni reciproci in materia di ambiente, salute umana e garanzie sociali tra l'UE e i partner con i quali si stipulano accordi commerciali.

La questione venne affrontata, non a caso, in concomitanza alle fasi finali del negoziato con il blocco dei Paesi Mercosur, capitanato dal Brasile, che già oggi rappresenta, da solo, oltre l'11% del valore complessivo delle importazioni dell'UE da Paesi terzi. E se guardiamo qualche semplice dato vediamo che il gap tra gli standard dei due blocchi è piuttosto rilevante.

MERCOSUR ACCORDO CRUCIALE

Basti pensare che tra il 2016 e il 2021 sono stati approvati all'uso in Brasile prodotti fitosanitari contenenti oltre 200 sostanze attive vietate nell'UE. E lo stesso vale, anche se con numeri diversi, per gli altri Paesi Mercosur (Argentina, Uruguay e Paraguay).

Nell'area sudamericana l'intensità d'uso dei pesticidi per ettaro è tripla rispetto all'Europa e il livello delle emissioni negli ultimi trent'anni è aumentato di oltre il 50%, mentre nell'area UE è stata registrata, al contrario, una diminuzione di circa il 30% nello stesso periodo.

Risulta piuttosto chiaro, anche a fronte di questi pochi dati, che il gap è rilevante e altrettanto rilevanti possono essere sia gli impatti sulla competitività dei nostri sistemi agricoli, sia quelli più generali sull'inquinamento globale. Per non rischiare che il Green Deal si trasformi in un boomerang, i passi in avanti verso la transizione ecologica non possono essere unilaterali. Devono invece essere necessariamente condivisi con misure speculari che abbiano a oggetto la salute umana, animale e vegetale, la tutela delle risorse naturali e della salute pubblica. Non si tratta di barriere al commercio, ma di buon senso. ●

● REVISIONE GENERALE ISTAT DEI CONTI NAZIONALI 2024

Pil agricolo negativo 4 anni su 5 a causa del clima

La revisione generale dei conti nazionali, realizzata dall'Istat, ha modificato in misura sensibile le stime dei livelli del pil in Italia e dei principali aggregati negli ultimi anni.

Un riconteggio che nel settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) ha comportato, come vedremo, variazioni marginalmente migliorative nel 2021 e nel 2022, ma una correzione verso il basso (quindi nettamente peggiorativa) nel 2023.

Analizzando il quinquennio 2019-2023 (periodo contrassegnato da due emergenze epocali, quella pandemica scoppiata nel 2020 e quella dovuta allo shock energetico del 2022, conseguente all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, che ha innescato a sua volta un processo iperinflattivo molto evidente anche nel comparto agroalimentare) emergono **quattro variazioni negative del valore aggiunto del settore primario (di fatto quello che può ritenersi a tutti gli effetti il «pil agricolo») e un solo aumento, coinciso con l'anno 2022.**

Parliamo ovviamente di andamenti «reali» (che non considerano cioè la variazione dei prezzi), che esprimono la dinamica a volume della produzione al netto degli input utilizzati nel processo produttivo.

Senza considerare il 2020, l'annus horribilis del lockdown, i numeri danno chiaramente l'idea di quanta economia sia andata persa nelle campagne italiane, principalmente per l'impatto dei cambiamenti climatici, la componente che più di altre in questi anni ha condizionando la produttività nel settore.

Si consideri, al riguardo, che il valore aggiunto di agri-

L'analisi Istat evidenzia che nel quinquennio 2019-2023 il pil agricolo, inteso come valore aggiunto del settore primario, è risultato positivo solo nel 2022. L'impatto del cambiamento climatico è il primo responsabile di questo andamento

coltura, silvicoltura e pesca ha perso il 2% tondo nel 2019, molto meno, ma comunque uno 0,3% nel 2021 e un ben più significativo 3,5% nel 2023, un punto percentuale in più di quanto annunciato dall'Istat a metà giugno con le stime preliminari sull'andamento dell'economia agricola, che indicavano un -2,5% (grafico).

È questo l'anno, indimenticabile, della drammatica alluvione in Emilia-Romagna (con esondazioni anche in To-

scana e Marche), che la cronaca di questi giorni ci ha riproposto, anche se con esiti più contenuti e allagamenti meno estesi.

L'aspetto più preoccupante è che **i dati agricoli appaiono sempre in controtendenza con l'andamento complessivo dell'economia nazionale**, dal momento che il pil italiano è aumentato dello 0,4% nel 2019, dell'8,9% nel 2021 (l'anno del rimbalzo dopo il fermo Covid) e del 4,7% e 0,7% rispettivamente nel 2022 e l'anno scorso.

I dati nel dettaglio

Nel 2020, quando tutta (o quasi) la «macchina» dei servizi si era fermata, l'economia nazionale ha indietreggiato dell'8,9%, ma nelle campagne, dove l'attività era invece proseguita seppure con molte complicazioni dovute all'interruzione delle catene logistiche e alle difficoltà di reperimento dei mezzi tecnici, la perdita è stata molto meno evidente, del 4,2% secondo gli ultimi conteggi, con gli effetti dell'emergenza sanitaria che hanno colpito per lo più le attività connesse (a partire dall'agriturismo), il settore florovivaistico e i servizi di supporto all'agricoltura.

L'unico anno positivo, nella serie rivista dall'Istat, è il 2022, che ha lasciato in eredità un +2,7% di crescita nel settore agricolo, anche se il risultato per l'intera economia nazionale è stato ancora più robusto con il già citato +4,7% sul 2021.

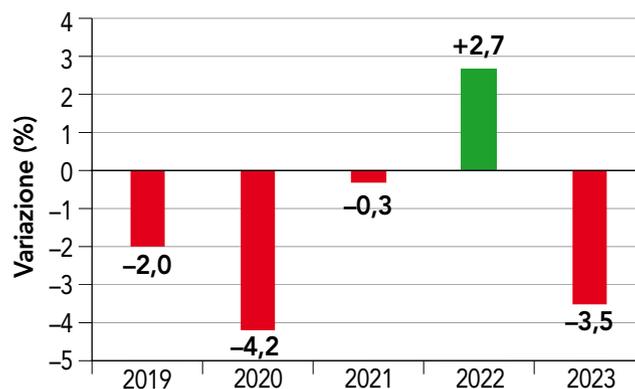
Da notare che gli effetti negativi dovuti alle avverse condizioni meteo-climatiche stanno tenendo a freno, anche quest'anno, l'attività produttiva nel settore primario. Nel secondo trimestre 2024, ai danni alle coltiva-

zioni nelle regioni settentrionali dovuti alle forti piogge di maggio-giugno si sono sommati agli effetti negativi della siccità nelle regioni del Mezzogiorno.

Il tutto si è tradotto, secondo le stime dell'Istat, in una dinamica quasi piatta (+0,2% nel bilancio del primo semestre, con una flessione dello 0,2% nel secondo trimestre (dopo il +0,6% del primo), rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Tra aprile e giugno il Pil è invece aumentato dello 0,9%.

F.Pi.

Andamento (1) del pil agricolo dal 2019 al 2023



Fonte: Istat.

(1) Variazione (%) sull'anno precedente, al netto della dinamica dei prezzi.

Manodopera: il Governo modifichi il decreto flussi

Nel 2024 solo poco più del 25% delle richieste di ingresso per lavoratori extracomunitari è stato soddisfatto dal decreto flussi. Il Governo lo modificherà ma la proposta è ancora lontana dalle richieste del mondo agricolo

di **Tania Pagano**

All'ultimo click day – la procedura per la richiesta di autorizzazione all'ingresso in Italia di lavoratori extracomunitari che si è svolta a **marzo 2024** – sono pervenute al Ministero dell'interno da parte dei settori agricolo e turistico-alberghiero all'incirca **340.000 domande** (circa il 50% del totale), a fronte di **89.050 quote stagionali riconosciute dal decreto flussi**.

Si tratta di numeri molto rilevanti, che hanno indotto il Governo ad analizzare e verificare l'efficienza del sistema delle quote annuali.

È emerso che la maggioranza delle richieste riguarda cittadini stranieri provenienti da pochi Stati esteri (Bangladesh in testa) e risulta essere presentata da soggetti privati non riconducibili alle associazioni di rappresentanza dei datori di lavoro, concentrati in alcuni territori (particolarmente in Campania). Ma soprattutto è stato verificato che solo un'esigua minoranza delle quote autorizzate sono diventate poi veri e propri contratti di lavoro (il dato più rilevante riguarda la Campania, in cui solo circa il 3% dei rapporti di lavoro è stato attivato rispetto agli stranieri autorizzati a entrare).

Il Governo ha dunque deciso di atti-

vare, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, un apposito Tavolo di coordinamento tra i Ministeri competenti per affrontare la questione.

Le proposte dal Governo

Nell'ambito di tale azione di revisione, lo scorso 23 settembre sono stati sentiti, sempre presso la Presidenza del Consiglio, anche i rappresentanti dei lavoratori e dei principali settori produttivi ai quali il sottosegretario Alfredo Mantovano ha preannunciato l'intenzione di adottare modifiche della normativa che regola l'ingresso dei lavoratori extracomunitari per motivi di lavoro, anche stagionali.

L'obiettivo è intervenire in via d'urgenza per superare le criticità (eccesso di istanze presentate, esiguità dei rapporti di lavoro effettivamente instaurati, azioni fraudolente di vario genere, ecc.), in vista del prossimo click day già programmato per inizio 2025.

Questi, in sintesi, **i correttivi che il Governo ha in animo di apportare:**

- **possibilità di precompilare le domande con ampio anticipo rispetto al click day**, al fine di attivare controlli preventivi sull'affidabilità del soggetto richiedente, attraverso l'incrocio delle banche dati delle amministrazioni competenti (Agenzia delle entrate, Inps, Inl, ecc.);
- **incremento della dotazione di risorse umane per gli sportelli unici per l'immigrazione** presso le Prefetture e per il rilascio dei visti;
- **introduzione di un limite massimo di lavoratori stranieri che ogni singola azienda potrà richiedere** (non è stato indicato un numero);
- **informatizzazione del contratto di soggiorno** (firma digitale) per sgravare gli uffici e accorciare i tempi;
- **esclusione dai successivi click day per i datori di lavoro che non hanno effettivamente instaurato rapporti di lavoro** con stranieri precedentemente autorizzati all'ingresso;
- **possibilità di click day plurimi e set-**



- **La maggioranza delle richieste di ingresso di lavoratori extracomunitari riguarda pochi Paesi (Bangladesh in testa), soggetti privati - non associazioni di rappresentanza - e sono territorialmente concentrate (in Campania)**
- **Solo il 3% di lavoratori entrati in Campania con il decreto flussi hanno finalizzato un rapporto di lavoro**

toriali per ciascun anno (anziché un unico click day a inizio anno), per intercettare meglio i fabbisogni.

Le richieste

I rappresentanti del settore agricolo, particolarmente interessato ai flussi di manodopera straniera, hanno apprezzato l'intenzione del Governo di apportare modifiche al sistema, al fine di aumentarne trasparenza procedurale e un iter più rapido.

Le associazioni agricole (Confagricoltura, Coldiretti, Cia-Agricoltori italiani, Copagri e Alleanza cooperativa) sono infatti da tempo impegnate nella presentazione delle pratiche per conto degli associati, anche in quanto assegnatarie di apposite quote «flussi» e firmatarie un protocollo col Ministero del lavoro. È stata dunque l'occasione per ribadire le esigenze e le conseguenti richieste di miglioramento della pro-

cedura, che erano già state presentate nelle settimane precedenti ai Ministeri competenti. Più in particolare, **in agricoltura si propone di:**

- **superare il click day, sostituendolo con un sistema di prenotazioni aperto tutto l'anno**, al fine di consentire un'effettiva rilevazione del fabbisogno del comparto e dei periodi di maggiore interesse;

- **accelerare i tempi per il completamento delle procedure** e soprattutto per il rilascio dei visti d'ingresso da parte dei Consolati italiani nei Paesi di provenienza, superando le criticità presenti soprattutto in alcuni territori (India, Pakistan, Nord Africa);

- **escludere dal sistema delle quote predeterminate le conversioni dei permessi di soggiorno per motivi stagionali in permessi per lavoro subordinato**, stabilizzando i rapporti di lavoro effettivamente e regolarmente instaurati con lavoratori stagionali;

- **limitare l'abilitazione all'invio delle domande ai singoli datori di lavoro e alle associazioni di categoria**, escludendo i semplici cittadini che operano per conto terzi;

- **apportare correzioni alla procedura informatica al fine di renderla più trasparente e controllata** (ad esempio, blocchi antifrode, cruscotto per le associazioni di categoria).

In attesa di decisioni

Dopo il confronto con le parti sociali, nel Consiglio dei ministri dello scorso 27 settembre, il Governo ha iniziato la discussione sul decreto legge che dovrà apportare i correttivi ma – come precisato da Mantovano durante la conferenza stampa – il varo della normativa d'urgenza è stato rinviato a una prossima riunione, in considerazione della complessità della materia.

Occorre dunque ancora attendere qualche giorno per conoscere nel dettaglio i correttivi che verranno adottati e che si applicheranno da subito, in vista del prossimo click day che potrebbe svolgersi per il settore agricolo già a gennaio 2025.

Tra le indiscrezioni emerse, particolare rilievo riveste l'intenzione del Governo di far effettuare il precaricamento delle pratiche con largo anticipo (forse già a novembre 2024) per consentire alle Amministrazioni competenti i preventivi controlli antifrode basati sull'incrocio delle banche dati.

Tania Pagano

● DAL FORUM PER L'AFRICA ALL'AGRICOLTURA REDDITIZIA

G7 agricolo, successo per l'Italia

di Antonio Boschetti

Lil G7 agricolo progettato dal ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, Francesco Lollobrigida, si è chiuso incassando un successo oltre le attese.

Tutti presenti a Ortigia (Siracusa) dal 21 al 28 settembre scorsi. All'appello del ministro hanno risposto infatti le organizzazioni professionali agricole, le associazioni di produttori, i Consorzi di tutela e di bonifica, oltre al mondo cooperativo e a tanti organi di rappresentanza dell'industria dei mezzi tecnici, sementiera, ecc. A partire da FederUnacoma (Federazione nazionale costruttori macchine per l'agricoltura) che ha disseminato nella città macchine e attrezzature all'avanguardia a livello globale, che contribuiscono in modo decisivo alla competitività del settore primario.

L'Expo, fortemente voluto dal «capo» di Via XX Settembre, ha contribuito a rafforzare l'immagine del nostro Paese e a rappresentare l'enorme biodiversità agricola e agroalimentare, ma anche la capacità di innovare e produrre macchine, attrezzature, semi, biosolution a servizio di un'agricoltura sostenibile e competitiva.

Il Forum per l'Africa è stato senza dubbio uno dei successi messo a segno dalla Presidenza italiana del G7. All'evento hanno partecipato 24 speaker: ministri e alti funzionari dei Paesi del G7, delle Nazioni Unite e di 11 Stati del Continente africano, quello con più terre arabili a disposizione di tutto il mondo, il 65% delle quali era rappresentato al Forum.

L'impegno per l'Africa

Nel documento finale dei ministri dell'agricoltura del G7, infatti, viene esplicitamente richiamata l'iniziativa italiana, ribadendo l'impegno a «rafforzare il nostro partenariato con i Paesi africani per condividere le esperienze sull'aumento della produttività e dei redditi agricoli e sul miglioramen-

Il G7 ha affrontato temi apparentemente lontani dalle imprese agricole, ma di fatto vicini alla vita economica e sociale del Paese, a partire dal rapporto con l'Africa e dalle direttrici di sviluppo dell'agricoltura: redditizia, sostenibile, innovativa



to della sostenibilità della produzione agricola e dell'uso responsabile delle risorse naturali, al fine di ridurre anche la povertà e la malnutrizione. Ci impegniamo a rafforzare ulteriormente la cooperazione con i Paesi e le organizzazioni africane facendo leva sulle sinergie, collaborando per migliorare la resilienza alla variabilità climatica e promuovendo il trasferimento di conoscenze e buone pratiche».

Un passaggio del documento cita esplicitamente «l'iniziativa del G7 sul rafforzamento della capacità di certificazione delle sementi in Africa, guidata dall'Ocse».

«Garantire l'accesso a sementi di qualità – ha ribadito Assosementi, l'associazione che rappresenta il settore sementiero italiano – può rappresentare uno dei principali strumenti per

affrontare le sfide legate alla sicurezza alimentare in Africa».

Il sostegno ai Paesi africani, dove quasi 300 milioni di persone hanno sofferto la fame nel 2023, è un dovere morale, ha più volte affermato il ministro Lollobrigida, ma anche un'esigenza per garantire stabilità all'Africa e all'Europa.

La scelta di Lollobrigida infatti è stata chiara: tendere la mano all'Africa cominciando dai Paesi che hanno scelto la via di economie di mercato nel segno della democrazia interna.

Tra gli altri punti principali fissati dal documento finale dei ministri del G7 agricolo:

- rafforzare l'agricoltura per sistemi alimentari redditizi, resilienti, equi e sostenibili. Nel testo è evidente il richiamo alla sovranità alimentare e alla tutela della capacità produttive delle singole Nazioni;
- investire in scienza e innovazione in agricoltura per mitigare l'adattamento al cambiamento climatico;
- puntare sulle giovani generazioni come agenti e protagonisti del cambiamento nell'agricoltura e nei sistemi alimentari;
- pesca, acquacoltura e sicurezza alimentare sostenibili.

Antonio Boschetti

Con le viti TEA in campo vince il Paese

Il 30 settembre 2024 è stata una giornata storica per i viticoltori, per il mondo scientifico e per il Paese: il primo impianto in Europa di viti TEA, varietà Chardonnay resistente alla peronospora, è stato realizzato a Verona. Le barbatelle sono state ottenute da uno spin-off, Edivite, dell'Università di Verona partecipato da un manipolo di coraggiosi e lungimiranti viticoltori (vedi articolo a pag. 46).

È la dimostrazione che quando il sistema Paese funziona i risultati arrivano e pongono l'Italia tra i primi della classe nel mondo della ricerca, ma potenzialmente anche in posizione di vantaggio competitivo sui mercati e propulsore dell'innovazione in Europa.

Mario Pezzotti, docente dell'Università di Verona e già presidente della Siga, per primo volle dialogare con il mondo produttivo, stabilendo un'alleanza con le organizzazioni professionali, in particolare



con il presidente nazionale di Coldiretti Ettore Prandini. Scienziati e imprese hanno portato la TEA all'attenzione della politica e all'approvazione dell'emendamento, firmato dal senatore Luca De Carlo, che ha consentito la sperimentazione in campo.

Ora la sfida è in Europa: giungere all'approvazione di una norma dedicata al miglioramento genetico con le tecniche TEA, senza distinguere tra le varie tipologie (tipo 1 e 2), ha dichiarato Prandini. L'altra sfida è nelle mani del mondo

bio: «un'opportunità che non dovrebbe farsi sfuggire» hanno affermato i rappresentanti dei produttori presenti all'evento: Cristiano Fini, presidente di Cia-Agricoltori italiani, Carlo Piccinini, presidente di Concooperative FedagriPesca, Christian Marchesini, di Confagricoltura Veneto e presidente del Consorzio per la tutela dei Vini Valpolicella, e lo stesso Prandini. **A.B.**

APERTA A IMPRESE AGRICOLE E AGROALIMENTARI

«Generazione Cibo», la piattaforma per l'agricoltura rigenerativa

La piattaforma ha proposto due emendamenti al decreto legge agricoltura per favorire la diffusione dell'agricoltura rigenerativa

«Generazione Cibo», la piattaforma nazionale nata a ottobre 2023 che riunisce imprese e associazioni attive sul tema dell'agricoltura rigenerativa e del *carbon farming*, sta lavorando per introdurre due innovazioni legislative alla luce della discussione in corso al Senato sul decreto legge agricoltura. **In primo luogo è necessario riconoscere i crediti di carbonio agricolo come attività connessa anziché finanziaria.**

In secondo luogo è indispensabile sostenere le aziende agricole, che introducono pratiche di agricoltura rigenerativa, attraverso un credito d'imposta.

L'agricoltura rigenerativa o *carbon farming* rappresenta uno dei maggiori strumenti a disposizione del comparto agricolo e alimentare per promuovere e rafforzare la produzione e i redditi dei produttori tutelando la salute dei suoli e l'ottimizzazione dell'im-

piego delle risorse. Tuttavia, a livello italiano e UE mancano i riferimenti normativi per definire l'agricoltura rigenerativa e le modalità per promuoverne l'applicazione e il sostegno.

«Generazione Cibo» è nata con l'obiettivo di favorire la conoscenza tra gli operatori del settore delle migliori pratiche di agricoltura rigenerativa e portare all'attenzione dei decisori politici le esigenze del comparto.

Si tratta di una piattaforma aperta, con l'ambizione di rappresentare un ponte verso le istituzioni, da un lato, e le imprese agricole, dall'altro, divulgando tante tecnologie e interventi agronomici già diffusi in Italia, anche grazie al supporto scientifico di Invernizzi Agri-Lab di SDA Bocconi.

La prima indicazione riguarda proprio l'inquadramento del credito di carbonio come attività connessa in quanto si tratta di un servizio ecosistemico direttamente collegato alle pra-

tiche di gestione dei suoli e delle coltivazioni. Questo consentirebbe ai produttori di ottenere un reddito aggiuntivo e di spingere la diffusione delle pratiche di agricoltura rigenerativa. Non solo, si contribuirebbe a realizzare un mercato nazionale dei crediti di carbonio orientato allo scambio degli stessi tra comparto primario e aziende agroalimentari nel nostro Paese, rafforzando l'integrazione verticale delle filiere. Per quanto riguarda invece l'introduzione di un credito d'imposta, servirebbe a sostenere, in via transitoria, le aziende agricole e alimentari che impiegano servizi di consulenza agronomica per innovare tecniche agronomiche e tecnologie orientate all'agricoltura rigenerativa. Il nostro Paese è fortemente deficitario di materie prime, ma al contempo tanti suoli sono a rischio fertilità: per consolidare i nostri primati in campo agroalimentare e per mantenere forti le aziende abbiamo bisogno di un «cambio di passo» impiegando tutte le pratiche e le tecnologie che possono darci risultati e rese migliori, efficientando l'impiego delle risorse, riducendo gli input esterni, contrastando i cambiamenti climatici e tutelando agricoltori e aziende: temi affrontati da «Generazione Cibo» anche al G7 agricolo di Ortigia (Siracusa).

Filippo Gallinella